

FURTI DI MEMORIA

Furti di memoria, di fiducia, di mazzette, di appartamenti a equo canone. Dal 17 febbraio 1992 - l'arresto di Mario Chiesa per le tangenti pagate al Pio Albergo Trivulzio di Milano, l'inizio della Seconda Repubblica, le squillanti fanfare di Mani Pulite - l'Italia ha conosciuto molti imbrogli e molti furti. Era nel destino delle cose: nessuno s'illudeva che, messa in galera o in pensione una generazione di predatori della politica, il paese avrebbe ritrovato sempre e solo limpidezza, trasparenza, verità. Da allora di mariuoli, anche con la livrea da onorevoli, ministri e ciambellani, ne abbiamo incrociati molti. E tutti hanno continuato a guardare in faccia gli italiani attraverso l'obiettivo dei fotografi, con lo stesso sorriso disarmato e impunito che aveva Chiesa il giorno in cui l'arrestarono, come dire: ma di che vi stupite, ma cosa credevate, ma dove vivevate?

Eppure nessuno di noi avrebbe potuto immaginare che proprio la Baggina, diciannove anni dopo, sarebbe rimasto luogo dello scandalo come nei giorni di tangentopoli. Come se il potere reclamasse per sé - a prescindere da processi, seconde repubbliche e galera - un diritto all'impunità. Di più: come se esibisse questa impunità ricorrendo alle stesse simulazioni, ai medesimi inganni, agli appartamenti in centro storico affittati per un tozzo di pane agli amici degli amici, all'omertà del non dire, all'esibizione dei torti come medaglie al valore. Leggiamo che tra gli oltre mille inquilini di immobili gestiti dal pio albergo Trivulzio, molti sono locatari eccellenti, deputati, senatori, assessori... Gente che conta, e che vuol contare con parsimonia anche i pochi spiccioli da lasciare ogni mese per l'affitto dei loro loft, qualche centinaio di euro per appartamenti da cento metri a un passo dal Duomo.

Piccole truffe, cose misere: siamo uomini di mondo, cioè abituati al peggio. Ciò che colpisce è che la storia non si sia mossa di un passo. Al Trivulzio è cominciata, con le mazzette liquidate in fondo allo scarico del cesso, e al Trivulzio la ritroviamo, con un consiglio di ammini-

Claudio Fava

Coordinatore Sel



Il 17 febbraio 1992 scoppia a Milano la vicenda del Pio Albergo Trivulzio. Il 17 febbraio 2011 altro caso: sempre a Milano e sempre al Trivulzio



L'ingresso del Pio Albergo Trivulzio a Milano

IL GIORNO DELLO SCANDALO

strazione che dilapida il patrimonio dell'ente, sfarfalleggia con gli affitti e intanto occulta i nomi dei propri inquilini privilegiati. E attorno a questo presepe dove tutti, da diciannove anni, suonano le stesse zampogne e ci raccontano la stessa buona novella, il paese se n'è andato a puttane. Moralmente e materialmente.

A questo punto perché stupirsi dell'ingordigia e della faccia da tolla con cui Berlusconi tira dritto fregandosene della scia di ridicolo che lo insegue? Il Cavaliere governa su un paese in cui quelli della Baggina sono sempre lì a trafficare con le dita nella marmellata, furbi come ieri, sfacciati come ieri. E' trascorsa una generazione di magistrati, Colombo s'è messo a girare per le scuole, Borrelli sta in pensione, Di Pietro ha fondato un partito. E' trascorsa anche una generazione di italiani, i nostri figli sono cresciuti convinti che il crinale di quell'anno, le cose accadute in Sicilia e in Lombardia, ci avessero cambiati per sempre: i morti di Palermo e i ladri di Milano e le monetine lanciate in faccia a Craxi e tutto quello che ne è venuto di dolori, rabbie, lutti e allegrie ci siamo davvero illusi che fosse un punto senza ritorno, un capolinea, uno sbrego talmente impietoso sulla faccia nostra da segnare un prima e un dopo.

E invece adesso siamo qui, sapendo che non c'è alcun "dopo", che siamo ancora "durante" l'Italia, nel mezzo di una stagione bugiarda e smarrita che non conosce pudore. Il Cavaliere pagava gli appartamenti all'Olgettina mentre alcuni senatori della Repubblica pagavano poco o nulla appartamenti ricevuti del Pio Albergo Trivulzio. Le opere di bene sono ormai quelle del nostro bene quotidiano. E i furti di memoria non sono nemmeno furti ma elargizioni, furori generosamente donati, indignazioni svendute e subito smarrite. Non abbiamo perso la memoria ma il pudore dei fatti che quella memoria ci ha tramandato. Dopo diciannove anni rimettiamo in scena, proprio tra le macerie di tangentopoli, un altro capitolato dell'Italia da bere e da saccheggare. Come se nulla fosse accaduto. Ma forse, nulla è davvero mai accaduto. ♦